

## Gens Avil (I)ia e commercio dei metalli in valle di Cogne

Giovannella Cresci Marrone

### Riassunto

Giovannella Cresci Marrone, *Gens Avil(I)ia e commercio dei metalli in Valle di Cogne*, p. 33-37.

Viene istituito un rapporto tra l'intrapresa commerciale del patavino Caio Avillio Caimo che in età augustea finanziò la costruzione di un ponte-acquedotto a uso minerario in Valle di Cogne per il trasporto e la semilavorazione di metalli ferrosi e rame e il patronato urbico del municipio di *Industria* da parte di Caio Avillio Gaviano che verosimilmente ispirò il carattere artigianale e cultuale della città-santuario in via di monumentalizzazione. Si avanza l'ipotesi, in base ai trascorsi mercantili e isiaci della *gens Avil(I)ia*, che la città monferrina e il suo quartiere di bronzisti fungessero da tappa di smercio del metallo estratto nelle miniere valdostane.

---

### Citer ce document / Cite this document :

Cresci Marrone Giovannella. *Gens Avil (I)ia e commercio dei metalli in valle di Cogne*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, tome 105, n°1. 1993. pp. 33-37;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1993.1791>

[https://www.persee.fr/doc/mefr\\_0223-5102\\_1993\\_num\\_105\\_1\\_1791](https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_1993_num_105_1_1791)

---

Fichier pdf généré le 13/09/2019

## GENS AVIL(L)IA E COMMERCIO DEI METALLI IN VALLE DI COGNE

Una nuova proposta di lettura ha recentemente riportato l'attenzione sull'iscrizione, ormai quasi illeggibile, incisa sopra la chiave di volta del ponte romano detto 'Pondel' che, diramandosi dall'asse viario tra *Augusta Praetoria* e l'*Alpis Graia*, consentiva l'accesso alla vallata laterale di Cogne<sup>1</sup>.

Il contributo correttivo lascia invariata la prima linea del testo in cui la titolatura augustea segnalava la data di inaugurazione del monumento nel 3 a.C. (*Imp. Caesare Augusto XIII cos. desig.*), nonché la terza linea in cui, con modulo di scrittura ostentatorio, si ammoniva circa l'uso privato del ponte (*privatum*), per intervenire invece sulla seconda linea in cui si menzionava la committenza dell'imponente manufatto. Essa era finora identificata nei due personaggi *C. Avillius C.f. (et) C. Aimus Patavinus*, mentre viene ora ricondotta alla cura di un unico responsabile *C. Avillius C.f. Caimus patavinus*<sup>2</sup>.

La nuova lettura, totalmente condivisibile, si basa su tre fondate considerazioni : l'incompletezza e la sospetta complementarietà dell'onomastica dei due supposti committenti (sprovvisto il primo dell'elemento cognomiale e il secondo del patronimico), l'inspiegabile omissione del segno d'interpunkzione (altrove costantemente presente) tra prenome e gentilizio del secondo personaggio, l'assenza di raffronti documentari per il nome *Aimus* correlata alla postulabilità del cognome *Caimus*<sup>3</sup>.

A sostegno di quanto proposto militano anche altri elementi valutativi di corollario che, seppur non rivestano un valore cogente, contribuiscono

<sup>1</sup> *CIL* V 6899 = *Inscr. It.* XI 1, 133 = A.M. CAVALLARO e G. WALSER, *Iscrizioni di Augusta Praetoria*, Aosta, 1988, n. 18.

<sup>2</sup> Così H. SOLIN, *Analecta epigraphica CXXXV. Drei falsche und zwei verkannte Namen*, in *Arctos* 24, 1990, p. 125 sq.

<sup>3</sup> L'altra attestazione del gentilizio *Aimus* deriva da una erronea lettura del titolo *CIL* V 6926 = *I<sup>2</sup>* 2141 ora corretta da E. CULASSO GASTALDI, *La raccolta epigrafica di Villa Gibellini a Valperga (studio preliminare)*, in AA.VV., *Lettture e rilettture epigrafiche*, Roma, 1988, p. 24 sq., n. 6. nonché EAD, in *Per pagos vicosque. Torino Romana fra Orco e Stura*, Padova, 1988, p. 76 sq., n. 80.

tuttavia a rafforzarne l'assunto. Così la presenza di liberti della *gens Avili(l)ia* nelle immediate adiacenze del ponte a fronte del totale silenzio documentario relativo alla *gens Aima*<sup>4</sup>. Così la scarsa diffusione del nesso asindetico per i titoli menzionanti promotori di iniziative edilizie nella Transpadana<sup>5</sup>. Così l'infondatezza dell'etimologia accreditata dagli studiosi locali per il nome dell'odierno paese di Aymavilles, prossimo al ponte, che coinvolgerebbe i suoi promotori, nonché gli echi di un'altra 'leggenda etimologica' che farebbe risalire la dizione 'Pondel' al nome del suo costruttore (Pont d'Ael=ponte di Avilio)<sup>6</sup>.

Ne risulta dunque chiarita l'identità dell'imprenditore del Pondel: un Caio Avillio Caimo, figlio di Caio, di origine patavina, la cui onomastica trimembre esibisce l'*origo* ma lamenta l'omissione dell'ascrizione tribale.

Nel contempo, uno studio sulla tipologia dei ponti romani ha approfondito l'articolazione strutturale del monumento, caratterizzata da un doppio e sovrapposto piano di calpestio, l'uno inferiore in galleria e l'altro superiore a cielo aperto, con inserimento di condutture d'acqua nello spessore dei parapetti, in collegamento con una canalizzazione scavata nei fianchi della montagna e in parte sospesa su mensoloni<sup>7</sup>. Ne ha acquistato risalto la sua funzionalità di ponte-acquedotto ad uso minerario, dal momento che l'inedita modularità del manufatto è risultata la logica proiezione architettonica del suo uso; quello cioè di anello intermedio di un ininterrotto ciclo produttivo. Questo, iniziando dalla coltivazione di miniere di

<sup>4</sup> Si veda il titolo sepolcrale di un *Q. Avilius Q. l. Quartio* a Villeneuve (CIL V 6897 = *Inscr. It.* XI 1, 114 = CAVALLARO-WALSER, *op. cit.*, n. 55) e quello di un *C. Avilius C. l. Lucrio* a Gressan (CIL V 6845 = *Inscr. It.* XI 1, 107 = CAVALLARO-WALSER, *op. cit.*, n. 49).

<sup>5</sup> Per un censimento di tali titoli e una verifica (soprattutto se i responsabili sono menzionati nella stessa riga) cfr. C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle Regiones X e XI in età imperiale*, in *La città nell'Italia settentrionale*, Trieste-Roma, 1990, p. 129 sq.

<sup>6</sup> Il toponimo Aymavilles vanta nella storia locale una doppia etimologia che ascrive l'origine del luogo alternativamente al solo Aimo (= città di Aimo) o a entrambi i finanziatori del ponte i cui gentilizi avrebbero subito una crasi (Aimo+Avillio); in realtà si tratterebbe di un nome composto derivato dal germanico Aimo testimoniato in Aosta dal secolo XII. Per tutta la problematica cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, 1965, p. 78 sq. s.v. Aymavilles; p. 272 sq. s.v. Pondel.

<sup>7</sup> Per un accurato studio del Pondel sotto il profilo architettonico, strutturale e funzionale vedi V. GALLIAZZO, *I ponti romani, II. Catalogo generale*, Treviso, 1988, p. 194 sq., n. 420; per una ricostruzione grafica della canalizzazione cfr. L. BOCHET, in L. BESSONE, *Tra Salassi e Romani. Pagine di storia antica valdostana e alpina*, Aosta, 1985, p. 55 sq.

ferro e di rame nell'alta (o media) valle di Cogne, prevedeva il trasporto del metallo grezzo per mezzo di muli e il loro transito, a pieno carico, sul passaggio scoperto del ponte, alla volta dei luoghi di semilavorazione che corrispondevano verosimilmente a quelli dove sono state rinvenute le iscrizioni sepolcrali dei liberti della *gens Avil(l)ia* e ove l'acqua, opportunamente convogliata, alimentava i processi di depurazione; da lì riprendeva quindi il cammino in senso inverso degli animali da soma che ripercorrevano scarchi il Pondel, usufruendo del più stretto passaggio coperto, per far ritorno alle miniere di più alta quota.

Si sono andati così precisando nei dettagli i contorni dell'iniziativa imprenditoriale del patavino Avillio, nel mentre la tradizionale teoria di un unico comprensorio minerario per l'estrazione del ferro e del rame, esteso già in antico dalla Valle di Cogne alla Valle Soana ha subito, al vaglio di una revisione documentaria, un'altalena di conferme e smentite<sup>8</sup>.

Qualunque fosse l'ampiezza del bacino estrattivo, rimangono da chiarire, per completare il quadro di riferimento dell'intrapresa commerciale del patavino, sia le modalità di impiego sia le vie di smercio del prodotto metallifero semilavorato.

Qualche indizio di chiarificazione in proposito può forse venire dalla storia della *gens Avil(l)ia* che sembra già in età repubblicana palesare una sua spiccata vocazione al commercio. Alcuni dei suoi membri sono infatti presenti in Delo all'interno della comunità di *mercatores* italici, dediti per lo più al commercio di schiavi, che proprio nell'isola egea sembrano contrarre una spiccata predilezione devozionale per i culti egizi<sup>9</sup>. Un Δέκμος Ἀνίλιος Μαάρκο[ν] Ρωμαῖος è infatti onorato in un probabile decreto di melanefori (devoti isiaci) alla fine del II secolo a.C. e nel 108/7 contribuisce finanziariamente alla costruzione del teatro nel santuario della *dea Syria*<sup>10</sup>. Il favore devozionale nei confronti della cultualità egizia si perpetua anche

<sup>8</sup> Tale teoria, originariamente avanzata da C. PROMIS, *Le antichità di Aosta*, in *Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino*, 21, 1864, p. 31, accolta da TH. MOMMSEN ad *CIL* V 6926 e ribadita da P. BAROCELLI, *Pondel: ponte romano in Val Cogne (Aosta)*, in *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, 66, 1931, p. 141 sq. e da F. SARTORI, *Padova nello stato romano*, in *Padova antica da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste, 1981, p. 174 sq., è ora rivisitata e sottoposta a verifica dalla scrivente, *Il Pondel tra storia e leggenda*, in *Revue valdôtainne d'histoire naturelle*, 41, 1987, p. 155 sq.

<sup>9</sup> Vedi per la presenza di membri della *gens Avilia* a Delo anche *ILLRP* 961 = *CIL* I<sup>2</sup> = III 7242 = VI 12904.

<sup>10</sup> Cfr. tutti i riferimenti in F. MORA, *Prosopografia isiaca (Corpus prosopographicum religionis isiacae)*, I, Leida, 1990, p. 30, n. 209.

all'indomani del riflusso in Italia dei *mercatores*, decimati dai massacri mitridatici; dal momento che, tra gli altri, un *C. Avilius C.f. Romilia Ligurius Lucanus* è noto in Roma con la qualifica di *sacerdos Isis* in una dedica votiva<sup>11</sup>.

Nella Cisalpina poi, mentre i membri femminili della famiglia conoscono attestazioni assai sparse, quelli maschili si concentrano per occorrenze quantitativamente significative e socialmente qualificanti soprattutto a *Patavium*, *Industria* e nell'agro di *Augusta Praetoria*. A Padova gli *Avili*, noti più tardi come produttori di laterizi, appartengono in prima età imperiale all'aristocrazia municipale e raggiungono i vertici dell'amministrazione locale con un *C. Avilius Q.f.* e un *C. Avilius Vindex*<sup>12</sup>. In Valle d'Aosta, gli *Avil(l)ii* giungono, come si è visto, da Padova e non è azzardato ipotizzare, visto i precedenti della famiglia a Delo, che ad attirarne la presenza fosse l'azione di schiavizzazione in massa della popolazione indigena dei Salassi, nonché le opportunità di sfruttamento di materie prime minerarie di cui il loro territorio era ricco e la cui estrazione, per quanto riguarda le *aurifodinae*, era stato appaltato a pubblicani da più di un secolo.

Ma i dati più eloquenti provengono da una tappa intermedia sull'asse *Patavium-Augusta Praetoria*, quella di *Industria*. La città, come è stato documentato da recenti indagini archeologiche, si monumentalizza solo in età augustea, precocemente connotandosi come città-santuario, cresciuta intorno a un tempio isiaco prospiciente al foro e dotata di un articolato quartiere di bronzisti la cui ininterrotta attività, da età tiberiana fino al IV secolo, produce una pregevole serie di manufatti essenzialmente votivi. Nel corso del II secolo d.C., forse in età adrianea, l'intera area sacra è poi oggetto di ampliamento e riqualificazione con l'erezione di un grandioso santuario a Serapide con portico ed emiciclo, che comporta la riorganizzazione e il potenziamento dell'area destinata agli *ateliers* artigianali, nel mentre le gerarchie sacerdotali isiache si organizzano in strutture collegiali<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> *CIL* V 466 = *AE* 1974,9 = *SIRIS* 445. Un'altra copia della medesima iscrizione è stata ottenuta ricomponendo *CIL* V 29689 + 32472 + 32309; in proposito cfr. M. MALAISE, rec. in *Latomus*, 30, 1971, p. 193 sq.

<sup>12</sup> Rispettivamente in *CIL* V 2856 e 2849; per la carica prefettizia da essi detenuta cfr. M.S. BASSIGNANO, *Il municipio patavino*, in *Padova antica*, cit., p. 191 sq. Per l'attività delle fornaci degli *Avili* nel padovano vedi E. BUCHI, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona, 1987, p. 149 sq.

<sup>13</sup> Vedi la ricostruzione delle vicende urbanistiche della città in E. ZANDA, *Industria*, in *La città nell'Italia settentrionale*, cit. p. 563 sq.; per uno studio della produzione bronzistica industriale cfr. N. GENAILLE, *Documents égyptisants au Musée des Antiquités de Turin*, in *RA*, t. 2, 1975, p. 227 sq.; il riferimento al collegio dei pastofo-ri è in *CIL* V 7468 = *ILS* 6745.

Orbene, esponenti della *gens Avil(l)ia* sono presenti in posizioni di spicco in entrambi i momenti cruciali della crescita urbanistica della città industriale. Un *C. Avillius L. f. Poll. Gavianus* che detiene in città il flaminato perpetuo del Divo Cesare è patrono del municipio in anni assai prossimi alla prima monumentalizzazione del nucleo urbano, mentre una *Avilia Amabilis* è promotrice, al tempo del grande *Serapeion*, di una dedica votiva isiaca riccamente decorata rinvenuta all'interno del perimetro sacro<sup>14</sup>.

La presenza 'qualificata' di esponenti della famiglia sull'asse Padova-Valle d'Aosta può dunque suggerire alcune riflessioni orientative. Se si pone mente infatti alla circostanza che la Doria Baltea confluisce nel Po nell'agro di *Industria*, si può ragionevolmente ritenere che l'azione imprenditoriale del patavino *C. Avillius Caimus* nel 3 a.C. presso *Augusta Praetoria* e il non molto posteriore patronato urbico di *C. Avillius Gavianus* nella città di *Industria* difficilmente debbano considerarsi eventi separati. Tanto più che la devozione della *gens* per il culto isiaco può a buon ragione non ritenersi estranea alla scelta del culto poleico; e tanto più che la fioritura dell'attività di bronzisti all'interno dell'area sacra dei santuari industriensi richiedeva necessariamente la manipolazione di rame (oltre che di stagno e piombo), la cui estrazione era attiva nella Valle di Cogne<sup>15</sup>.

Alla luce di tali considerazioni è quindi lecito ipotizzare che il patronato urbico degli *Avil(l)ii* nel municipio di *Industria* fosse responsabile della precoce caratterizzazione cultuale e artigianale della città e che essa si configurasse come tappa di smercio del metallo estratto nelle miniere valdostane.

Se si è colto nel segno, si delineerebbe così un primo segmento del 'viaggio' commerciale del prodotto metallifero che, per via fluviale, percorreva probabilmente l'asse cisalpino in direzione opposta a quella che alcune famiglie della *X regio* sembrano aver compiuto alla volta della 'colonizzazione', anche a scopi imprenditoriali, della *XI regio*<sup>16</sup>.

Giovannella CRESCI MARRONE

<sup>14</sup> Per la dedica onoraria al patrono vedi *CIL V* 7478 e, per una seconda copia con differente dedicante, P. BAROCELLI, *Regio IX (Liguria). Monteù da Po. Frammento di lapide romana*, in *NS*, 1914, p. 185 sq.; per la dedica votiva vedi *CIL V* 7488.

<sup>15</sup> Per l'abbondanza di ferro e di rame, sfruttato già in età preindustriale, si veda G. CASALIS, *Dizionario geografico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, V, Torino, 1839, s.v. Cogne, p. 311 sq.

<sup>16</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, la storia della *gens Lollia* in Cisalpina che presenta molte analogie con quella della famiglia degli *Avilii*; sull'argomento cfr., determinante, G. CRESCI MARRONE, *Famiglie isiache ad Industria*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale* (Trento 11 marzo 1992), in corso di stampa; e, in più ampia prospettiva di indagine, M. ZORAT, *La gens Lollia e il culto di Ammone ad Industria*, in corso di stampa.